

del corpo, è più che probabile; ed è anche plausibile che il giovane monaco, pisano anch'esso e ammiratore del grande maestro, abbia trovato modo di unirsi con lui per assistere più da vicino alla cerimonia.

Liberi sono quindi i critici di credere per ragioni stilistiche che alcune parti dell'arca siano state eseguite da allievi, ma non possono citare Fra Guglielmo, perchè l'unica fonte storica che lo pone in rapporto con Nicolò Pisano, *non parla* di collaborazione di lui col maestro per il lavoro dell'arca.

Nel 1265-1267, quando l'arca fu costruita, Guglielmo era ancor giovanissimo, poichè nel 1313 era nell'Ordine da 56 anni; di più, non appare tra gli allievi principali che Nicolò aveva in quel tempo ⁽¹⁾. Non voglio entrare nella questione della data del pulpito di Pistoia (1270) attribuito da tutti a Fra Guglielmo. Certo, il confronto stilistico di altre opere con le sculture dell'arca di S. Domenico è reso più che mai difficile e malsicuro ora che si sa, per i documenti messi in luce dal Supino ⁽²⁾, il continuo lavoro di lustratura fatto dai monaci nell'arca, con mezzi che non possono non aver alterato le linee originali. Rimanendo quindi nei limiti della storia e della logica, bisogna contentarsi di ripetere per questo monumento il nome antico raccolto dal Vasari, Nicolò Pisano. Non è verosimile che i domenicani di Bologna si siano rivolti ad un principiante mentre brillava già in pieno splendore l'arte del Pisano, per un monumento destinato a richiamare l'attenzione mondiale. Dato il carattere del monumento e la religiosità degli uomini di quel tempo, non è ammissibile che Nicolò abbia

⁽¹⁾ Questi erano, oltre al figlio Giovanni, Arnolfo di Colle di Val d'Elsa, ed i fiorentini Donato, Lapo e Goro.

⁽²⁾ *Qualche ricordo di Fra Lodovico da Prelormo sull'Arca di S. Domenico in Bologna*, Per Nozze Ghirardini-Prosdocimi. Bologna, Cacciari, 21 gennaio 1910.

Il Supino (Una nuova edizione critica delle « Vite » del Vasari, cit. pag. 36-37) ci pone in guardia contro le troppo facili affermazioni stilistiche del Frey, che non solo ha distinto subito la maniera di Fra Guglielmo nell'arca di S. Domenico, ma arriva poi a riconoscere la mano del frate anche in alcune figure del Giudizio nel pulpito di Pisa, e perfino nella testa di un monaco che è nel fondo dello specchio figurante la Presentazione al tempio I

lasciata la principale esecuzione dell'opera ai discepoli. Se un frate domenicano vi avesse avuto parte importante, ripeterò col Poggi, le cronache dell'Ordine non avrebbero mancato di dichiararlo nel modo più esplicito.

FRANCESCO FILIPPINI

APPUNTI E VARIETÀ

La cittadinanza francese di un noto comico bolognese.

Di Gian Andrea Zanotti-Cavazzoni, noto anche col nome di Ottavio dalle Caselle, scrissero, oltre al Fantuzzi ⁽¹⁾, Corrado Ricci ⁽²⁾ e Luigi Rasi ⁽³⁾, che lo disse, a ragione, « comico de' più egregi », poichè, secondo il figlio Francesco Maria, *parve il Roscio de' tempi suoi*.

Nato alle Caselle presso Bologna nel 1622, fu al servizio di Francesco I Duca di Modena, e passò in Francia nel 1660, ove sposò in seconde nozze Maria Margherita Enguerans d'Abville, dalla quale ebbe diciotto figliuoli. Fra questi i più celebri furono Ercole, Francesco Maria e Gian Pietro.

Scrivè il Fantuzzi che « l'incontro di Ottavio a Parigi non fu « minore che in Italia, e si fece distinguere ancora pel suo carattere « civilissimo ed onesto, e pel genio di coltivare l'amicizia de' principali drammatici di Parigi, e fra quelli che frequentò con maggiore « premura, e di cui si captivò l'animo in singolar modo, fu il famoso « Pietro Corneille ».

Dopo quasi cinque lustri di dimora in Francia, « trovandosi a sufficienza provveduto di quattrini », Gio. Andrea Zanotti fece ritorno a Bologna colla moglie e sette figli, ove morì il 13 settembre 1695, e fu sepolto nella chiesa del Corpus Domini.

Il re di Francia aveagli concesso un'annua provvigione di duecento doppie sua vita durante ed altre *grazie e beneficenze straordinarie* (scriveva Francesco Maria Zanotti) « tra le quali non è da tacersi la cittadinanza « di Parigi, che ottenne per sè e suoi discendenti con regio diploma « onorevolissimo ».

⁽¹⁾ *Scrittori bolognesi* (VIII, 290).

⁽²⁾ *Ottavio dalle Caselle* (Milano, Ricordi, s. a., in 16°).

⁽³⁾ *I comici italiani* (Firenze, 1905, vol. II, p. 742).

Cotesto diploma originale ebbi la ventura di trovare fra i manoscritti del notissimo matematico bolognese Sebastiano Canterzani, che fu amicissimo di Francesco Maria Zanotti, dal quale, molto probabilmente, gli fu consegnato. È un foglio membranaceo, che misura centimetri 58 × 46, con grande bolla in cera appesa, che ha da un lato lo stemma di Francia, dall'altro la figura del re seduto in trono. Vi si nota in calce la firma autografa del re di Francia: *Louis* e quella del suo ministro: *Colbert*. Credo far cosa grata agli studiosi del teatro italiano pubblicando per la prima volta il notevole documento originale.

LODOVICO FRATI

Louis par la grace de Dieu Roy de France et Navarre à tous présents et à venir salut.

Notre bien amé Jean André Zanotti, dit Octavio, nativ de Bologne en Italie, faisant profession de la religion Catholique, apostolique et romaine, Nous a très humblement fait remonstrer que depuis plusieurs années il se seroit habitué en France, ou il désire finir ses jours. Mais craignant qu'après son deceds, Nos officiers voulussent pretendre ses biens nous appartenir par droit d'Aubeyne, il nous a humblement fait suplier de luy accorder nos lettres de naturalité a ce nécessaires. Pour ces causes et autres a ce Nous mouvants, de notre grace spéciale, pleine puissance, et autorité, le dit Jean André Zanotti reconnoissons, tenons, censons et reputons pour notre vray et naturel sujet et regnicole; Voulons et nous plaist qu'en cette qualité il puisse et luy soit loisible de demeurer dans cette ville, ou autres lieux de notre royaume qu'il desirera pour y jouir des privilèges, franchises et libertez dont jouissent nos vrays et originaires sujets; succeder, avoir, tenir et posseder tous biens, meubles et immeubles qu'il a déjà acquis, ou qu'il pourra acquerir cy après, et qui luy seront donnez et laissez, à bon et juste titre, jouir, ordonner et disposer par testament, ordonnance de dernière volonté, donation, ou autrement; Ainsy que de droit luy sera parvenu. Et qu'après son deceds, ses héritiers, ou autres, en faveur des quels il en aura disposé, luy puissent succeder pour toutes fois qu'ils soient nos regnicoles, ainsy que si le dit exposain étoit originaire de notre dit Royaume; sans qu'au moyen des ordonnances et réglemens faits contre les étrangers il luy soit fait aucun empêchement, ny que nos officiers puissent prétendre les dits biens nous appartenir par droit d'Aubeine, ou autrement, l'ayant quant a ce habilité et dispensé, habilitons et dispensons sans que pour raisons de ce il soit tenu de nous payer, ny à nos successeurs Roys aucune finance, ou indemnité de la quelle, a quelque somme qu'elle se puisse monter, Nous luy avons fait et faisons don, et remise par ces d. présent à la charge de finir ses jours dans notre Royaume et deuché autrement d'aucun étranger. Sy donnons en mandement à nos amez et feaux l'argent tenans notre Chambre des Comptes à Paris,

Présidens, Trésoriers de France au d. lieu que ces presentes nos lettres de naturalité y fassent registret et d'en jouir et user le dit Jean André Zanotti pleinement, paisiblement et perpetuellement, cessant et faisant cesser tous troubles et empêchement au contraire. Car tel est notre plaisir; et à fin que ce soit chose firme et stable à toujours, Nous avons fait mettre notre sceau a ce document présent, sans en autre chose notre droit et l'autruy en toutre. Donné à Versailles, au mois de féburier, l'an de grace mil six cens quatre vingts et trois et de notre règne le quarante.

LOUIS

(A tergo) *Par le Roy*: COLBERT.

Seguono le formule della registrazione del Decreto alla Camera dei Conti e a quella del Tesoro, firmate:

PACHAU

Con.er Ministre Rap.eur

TELLIER

pour naturalité, etc.

NOTIZIE

La Libreria di Lady Butler Mariscotti donata all'Archiginnasio. — Un cospicuo dono ci è pervenuto dalla cortesia e dalla illuminata generosità del Marchese Carlo Alberto Pizzardi. Egli era venuto in possesso, per eredità, della cospicua libreria di cose inglesi appartenute alla Marchesa Sofia Butler-Mariscotti, una irlandese discendente da nobilissima famiglia, che era andata sposa al Marchese Luigi Mariscotti Berselli di Bologna.

Sofia Butler divenuta ammiratrice dell'Italia non dimenticò la patria nativa e negli anni che passarono dal 1800 al 1840 Ella si fece mandare le opere più cospicue che uscirono in Inghilterra o su cose inglesi, soprattutto per ciò che si riferiva ad argomenti letterari, morali, storici ed artistici. Così che la sua libreria, che comprende più di 350 opere e quasi 1000 volumi, viene ad acquistare un valore storico dal lato bibliografico e a rappresentare lo stato delle lettere in un periodo cospicuo per l'Inghilterra come fu quello del principio del secolo XIX.

Della Marchesa Butler ebbero ad occuparsi dotti uomini, così in vita sua come alla sua morte. Arthur Joung, dando fuori le impressioni del suo viaggio in Italia fatto l'anno 1789 stampato a Parigi nel 1796, ha queste parole per il Marchese Mariscotti e per la giovine sua sposa:

« Je me rendis le soir chez M.^r Taylor; la conversation de ce compatriote est interessante pour mes recherches, car il a toujours eu une grande prédilection pour l'agriculture, et l'a pratiquée avec intelligence et avec succès. Le Marquis di Mariscotti, qui a épousé une fort jolie anglaise, y était; c'est un homme d'esprit, et il me parut charmé d'avoir une occasion de m'espliquer plusieurs circonstances relatives aux dîmes et aux impots, que